

NELLA RISPOSTA DI MARIA ALLA PAROLA ENTRA GIÀ LA RISPOSTA DELLA CHIESA

Scorrendo le pagine del Nuovo Testamento osserviamo un legame talmente evidente tra la parola di Dio e la persona di Maria, che siamo istintivamente portati a considerare la vita e la missione di lei come una meravigliosa combinazione tra l'onnipotenza creatrice di questa Parola e le risposta pronta e incondizionata di una piccola grande creatura quale fu la Vergine santa. Nel recente Sinodo dei Vescovi, questa realtà non è passata inosservata. Mi piace citare un passo della *relatio ante disceptationem* presentata dal Card. Marc Ouellet, arcivescovo di Québec e relatore generale del Sinodo, all'inizio dei lavori sinodali:

Una donna, Maria, adempie perfettamente la vocazione divina dell'umanità mediante il suo sì alla Parola di alleanza e alla propria missione. Con la sua maternità divina e la sua maternità spirituale, Maria appare come il modello e la forma permanente della Chiesa, come la prima Chiesa. Fermiamoci alla figura-chiave di Maria fra l'antica e la nuova Alleanza che compie il passaggio dalla la fede d'Israele alla fede della Chiesa. Contempliamo il racconto dell'Annunciazione, origine e modello insuperabile dell'auto-comunicazione di Dio e dell'esperienza di fede della Chiesa

Questa affermazione del Card. Ouellet può offrirci un lucido paradigma per comprendere il dinamismo dialogico tra Parola di Dio e risposta dei credenti, che aiuta a vivere nella Parola e ad essere aperti all'azione dello Spirito Santo.

Merito del Cardinale è stato anche quello di portare il discorso mariano su una linea di pensiero e di fede che affonda le sue radici nell'antica tradizione della Chiesa, quando i Padri parlavano e scrivevano come docili strumenti dello Spirito e qualificati maestri nella Chiesa. Appare bello e motivo di sicurezza interiore constatare che la Parola di Dio rimane sempre fedele a se stessa e che la nostra risposta si situa in un movimento di continuità che ha consentito allo Spirito Santo di produrre frutti meravigliosi per la durata di secoli e secoli. In questa presentazione svolgerò in pratica due punti: che rapporto c'è tra la Chiesa

e la Madre di Dio e quale atteggiamento la Chiesa e Maria assumono di fronte alla Parola di Dio (ascolto e risposta).

MARIA E LA CHIESA.

Le parole del Card. Ouellet toccano un argomento che nell'antichità cristiana era già stato sollevato da grandi nomi fra i Padri della Chiesa, specialmente nell'occidente latino: Esiste un rapporto tra la Chiesa e Maria? E di che natura sarebbe questo eventuale rapporto?

Ambrogio di Milano († 397) definisce di ordine tipologico il rapporto Chiesa-Maria. Maria è il *typus Ecclesiae*¹. Ambrogio è il primo Padre che usa questa espressione per qualificare la relazione tra Maria e la Chiesa. In altre parole, tipo della Chiesa vuol dire che la Madre di Gesù in certo qual modo significa e realizza nella sua persona individuale quello che la Chiesa significa e realizza nella sua realtà corporativa. Ambrogio usa anche altre espressioni come *figura Ecclesiae*.

Possiamo ricordare anche Agostino († 430) che, seguendo il suo maestro e padre spirituale Ambrogio, in un celebre sermone, il n° 25 della collezione Denis, usa egli pure il termine *typus*².

Vorrei citare un altro testo, forse meno noto, ma molto bello, di Cromazio, vescovo di Aquileia († 407), il quale, commentando in un sermone At 1, 14, scriveva:

La Chiesa non può essere detta tale se non è presente Maria, la Madre del Signore, insieme ai suoi fratelli. Infatti la Chiesa di Cristo esiste là dove si predica l'Incarnazione di Cristo dalla Vergine; e dove predicano gli Apostoli, che sono i fratelli del Signore, là si ascolta il vangelo³.

Cromazio allude a due condizioni importanti perché si possa parlare di Chiesa: la presenza di Maria con la conseguente predicazione del mistero del

¹ In *Lucam* libro 2, § 7: Maria è sposata ma vergine, perché raffigura (*est typus Ecclesiae*) la Chiesa, la quale è pure vergine ma sposata. Ambedue sono rese feconde dallo Spirito Santo pur avendo uno sposo terreno (Giuseppe e il vescovo).

² *Sermo Denis 25*: "(la Chiesa) è madre di Cristo. Maria l'ha preceduta come tipo"(G. Morin, *Miscellanea Agostiniana*, vol. I.

³ *Sermo 30*, SC 164, 135.

Verbo Incarnato, e l'ascolto del vangelo, per cui ci rendiamo conto che la Chiesa è costituita dell'ascolto della Parola di Dio.

Non abbiamo tempo di produrre altre testimonianze di Padri e Dottori della Chiesa che identificano la Madre del Signore con la Chiesa e viceversa, e che uniscono le due realtà nell'ascolto della Parola e nella risposta che la Parola stessa esige. In Maria la risposta della Chiesa esprime la sua adesione perfetta e totale, mentre nella Chiesa la risposta di Maria diventa la risposta di tutti noi, quindi una risposta che si prolunga nello spazio e nel tempo, fino all'incontro finale della parusia, quando la nostra ultima risposta alla Parola di Dio risuonerà nel coro degli eletti: “Vieni, Signore Gesù (*Maranà tha*)” (Ap 22, 20). Allora la risposta piena di Maria diventerà la risposta piena della Chiesa.

La riflessione sul tema Chiesa-Maria non può essere trascurata, perché è la via necessaria per giungere ad una conoscenza autentica delle due realtà. Il Papa Giovanni Paolo II ne dà conferma nella *Redemptoris Mater*, richiamandosi proprio alla tradizione dei Padri e facendo particolare riferimento ad Ambrogio e ad Agostino. Egli ritiene che il culto che la Chiesa ha sempre riservato alla Madre del Signore intende esprimere una profonda verità ossia:

Il profondo legame che esiste tra la Madre di Cristo e la Chiesa. Quale vergine e madre, Maria rimane per la Chiesa un perenne modello. Si può dunque dire che, soprattutto sotto questo aspetto, cioè come modello, o piuttosto come figura, Maria, presente nel mistero di Cristo, rimane costantemente presente anche nel mistero della Chiesa. Anche la Chiesa infatti è chiamata madre e vergine (RM 42).

MARIA ALL'ASCOLTO DELLA PAROLA.

Paolo VI, nella *Marialis cultus*, applica alla Vergine santa una definizione molto bella e significativa: “Vergine in ascolto (*Virgo audiens*)”(17). Questa specie di flash coglie la Madre di Gesù in un atteggiamento che aveva già fatto breccia nella fede e nella contemplazione orante delle antiche generazioni cristiane. Lo stesso Pontefice, nel fare questa affermazione, è consapevole di essere in sintonia con alcuni Padri della Chiesa che hanno accentuato questa sorprendente disponibilità della Vergine all'ascolto della Parola. Paolo VI cita

Agostino il quale sottolineava come Maria, nel mistero dell'Incarnazione, divenne la Madre del Verbo di Dio, ascoltando quella Parola che genera la fede. Infatti, dice Agostino, Maria “credendo concepì e credendo partorì”⁴. Spiega il vescovo di Ippona che ella con la sua fede concepì il Verbo nella mente prima ancora che nel suo ventre (*prius mente quam ventre concepit*)⁵. Dopo aver ricevuto le spiegazioni dall'angelo Gabriele, ella si disse totalmente disposta a compiere la volontà di Dio, qualunque essa fosse, perché tutta la sua vita è stata un ascolto della Parola che l'ha preparata alla sua perfetta adesione al volere di Dio nella fede. Perciò Elisabetta la proclamerà beata: per aver creduto, e così in lei si sono avverate le cose che il Signore le aveva predetto. La lezione che ne deriva è che per fare la volontà di Dio bisogna esercitarsi nell'ascolto della sua parola.

I Padri hanno capito ed insegnato questa verità tanto importante per la vita pratica dei membri della Chiesa, affinché questi possano trovare motivo di speranza e spinta verso l'impegno cristiano nella contemplazione della sorte di Maria, nella cui persona si è realizzata in pieno la vocazione del credente, chiamato alla salvezza in Cristo. Da lui Dio attende quella risposta che la Vergine santa ha anticipato durante la sua vita terrena. Ma la risposta alla parola di Dio non può esaurirsi in una semplice parola. Gesù ha severamente ammonito: “Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli”(Mt 7, 21). Maria ha risposto e ha fatto; la Chiesa e ogni credente nella Chiesa è chiamato a dare la medesima risposta di fede e di impegno nella vita.

I vangeli sono assai sobri nel fornire informazioni sulla vita della Vergine. Questa situazione ha fatto molto lavorare di fantasia alcuni antichi scrittori cristiani, i cosiddetti apocrifi, i quali hanno immaginato dettagli in abbondanza sulla vita di lei; dettagli destituiti di ogni evidenza storica, anche se detti autori hanno manovrato le loro informazioni con una certa serietà e con l'intenzione

⁴ *Sermo 215*, 4, PL 38, 1074.

⁵ Cf. *ibiDd.*.

retta di edificare i lettori. L'utilità e il valore di questi scritti sta nel fatto che in alcune circostanze essi rispecchiano e testimoniano la fede e la devozione del popolo cristiano, cosa non da poco, perché il soggetto della fede e della tradizione è la Chiesa intesa nella sua collettività di popolo di Dio. Per questo non sorprende il fatto che in alcuni casi gli stessi Padri e Dottori della Chiesa ricorrano a questi scritti, discriminando tuttavia ciò che in essi vi è di serio, verosimile e credibile, da ciò che è puro e inutile esercizio di fantasia. Ma i Padri hanno soprattutto fatto oggetto delle loro riflessioni, delle loro interpretazioni, della loro contemplazione e delle loro preghiere le scarse ma preziosissime dichiarazioni che la parola di Dio fa sulla persona e la vita di Maria. Noi vogliamo soffermarci brevemente sulle considerazioni che alcuni Padri ci offrono sulle poche parole di Maria che gli stessi vangeli ci hanno trasmesso. Sono sei. Cercheremo di scoprire la profondità e la risonanza ecclesiale di queste sei parole, come cioè in Maria è la Chiesa stessa che parla in risposta alla parola di Dio.

COME È POSSIBILE? NON CONOSCO UOMO (Lc 1, 34)

All'angelo che le annunciava la maternità divina, la Vergine dà questa risposta, che ha fatto scorrere fiumi di inchiostro da parte degli esegeti, in cerca del suo vero significato. I Padri della Chiesa seguivano un metodo ermeneutico molto aperto alla fede e alla luce dello Spirito. Vorrei richiamare un'affermazione di Origene che viene proprio a proposito:

Per quelli che leggono la parola di Dio carnalmente, il Vecchio Testamento è diventato davvero vecchio; anzi per loro anche il Vangelo invecchia. Quelli invece che la comprendono nello Spirito, non solo il N. T. ma anche l'Antico sono sempre nuovi e attuali⁶

Proprio questo ci insegnano i Padri: leggere la Parola alla luce dello Spirito. Come hanno inteso questo breve interrogativo rivolto da Maria all'angelo?

Alcuni di loro non mancano di rilevare una certa oscurità presente nelle parole dell'angelo, il che spiegherebbe la perplessità che traspare dalla risposta della Vergine: Come può lei diventare madre senza conoscere uomo? Tuttavia

⁶ *Omelia IX sui Numeri*, SC 29, 172-173.

nessun Padre mette in dubbio la fede di lei. Dio poteva realizzare questo evento. Maria lo sapeva e chiedeva solo come sarebbe avvenuto e che cosa avrebbe dovuto fare lei.

Per questo, osserva Tito di Bostra († c. 378), l'angelo le risponde con benevolenza, comprendendo la sua meraviglia⁷. E Antipatro di Bostra († dopo 457) coglie esattamente lo stato d'animo di Maria dicendo:

Domandò non per contraddire, ma per imparare... Dimmi il modo, o forestiero, poiché nuovo è il tuo annuncio⁸.

Apollinare di Laodicea († c. 390), in un frammento riportato dal Lietzmann, assicura che Maria però nella sua grande fede ha compreso l'essenziale dell'annuncio, ossia: "il dono veniva dal cielo, il germe dalla terra"⁹.

La parola di Dio talvolta ci provoca e ci sconcerta, come è stato il caso di Maria nell'Annunciazione. La Chiesa e noi, nella Chiesa, in tal caso siamo chiamati ad accostarci con fede alla Parola, sicuri che Dio ha qualcosa da dirci, anche se questo non è subito chiaro fin dall'inizio. Dubitare di Dio sarebbe la fine della nostra fede.

ECCOMI, SONO LA SERVA DEL SIGNORE (Lc 1, 38)

Queste parole di Maria, che chiudono il colloquio con l'angelo Gabriele, hanno aperto uno scenario nuovo per lei e per l'intero genere umano: lo scenario della storia della salvezza, predetto dai profeti e atteso con tanta fede e speranza dai giusti dell' A. T., gli *anawim*.

Agostino ricostruisce la scena quasi inserendosi egli stesso come testimone oculare dell'avvenimento:

Responde iam Virgo sacra; assensum tuum angelus praestolatur; inde est quod nuntius iste moratur... O Maria, saeculum omne captivum deprecatur assensum¹⁰.

Molti secoli più tardi, Bernardo di Chiaravalle forse si ispirava a queste parole di Agostino nel redigere in uno stile drammatico quella splendida pagina

⁷ *In Lucam*, TMPM, vol. 1, p. 286.

⁸ *Omelia sul Precursore*, TMPM vol. 1, p. 613.

⁹ *Apollinaris von Laodicea und seine Schule*, TU vol. 1, p. 301.

¹⁰ *In Natali Domini*, sermo 17, PG 38.....

molto conosciuta che si legge nel suo quarto sermone *Super “Missus est”*, dal quale possiamo citare sole qualche frase:

L’angelo attende la tua risposta; infatti è ormai tempo che egli faccia ritorno presso colui che lo ha inviato. Anche noi, o Signora, miseramente gravati come siamo da una sentenza di condanna, aspettiamo da te una parola compassionevole. Ti viene offerto il prezzo della nostra salvezza: se tu sei d’accordo, noi saremo immediatamente liberati.

Poi Bernardo ripercorre sinteticamente la storia dell’A. T. Immagina i giusti da Adamo ad Abramo e tutte le generazioni successive che ancora vivono nell’ombra della morte; non solo, ma è l’umanità intera che si prostra ai piedi di Maria perché dalla sua bocca dipende la salvezza di tutti i figli darolai Adamo. E Bernardo continua:

Non indugiare oltre, o Vergine, nel dare la tua risposta. O Signora, pronuncia in fretta quella parola che la terra, gli inferi e perfino il cielo attendono. Anche il Signore di tutti, che si è invaghito della tua bellezza, ormai non attende altro che il tuo assenso, dal quale fa dipendere la salvezza del mondo... Se dunque gli farai udire la tua voce, egli ti farà vedere la nostra salvezza. Non è forse questo che anche tu cercavi, che gemendo imploravi e che pregando giorno e notte sospiravi? ... Ecco, l’Atteso dalle genti, sta fuori e bussa alla tua porta... Alzati, corri, apri. Alzati con la tua fede, corri con la tua disponibilità, apri con il tuo consenso¹¹.

Questo coinvolgimento dell’intero genere umano, di tutti noi, nella supplica alla Vergine perché pronunci il suo sì, esprime una grande verità: all’Annunciazione Dio ha visto che Maria era la sola credente capace di dargli la risposta di tutti noi, la risposta di tutta la Chiesa. Perciò la Chiesa tutta si impegna nella parola di risposta data da Maria.

L’ANIMA MIA MAGNIFICA IL SIGNORE (Lc 1, 46 ss.)

Questo cantico di lode è la risposta della Vergine alla parola che il Signore le aveva rivolto tramite la voce profetica della cugina Elisabetta, piena di Spirito Santo: “Beata colei che ha creduto nell’adempimento delle parole del Signore”(Lc 1, 45). Consapevole dell’intervento di Dio, ella lo loda e lo ringrazia per l’amore e la misericordia che si è degnato di operare nella sua

¹¹ *In laudibus Virginis Matris*, sermo 4, in TMSM vol. 3, pp. 243-244.

umile persona, nel suo popolo Israele e nelle generazioni future, la discendenza di Abramo, nella quale si colloca il nuovo popolo di Dio, la Chiesa.

Già nei secoli cristiani più antichi, Ireneo di Lione aveva colto questo riferimento profetico alla Chiesa, la quale non ha altro modo migliore di esprimersi se non attraverso la voce della Madre di Dio. Scriveva infatti il vescovo di Lione:

Maria, esultando di gioia e profetizzando, proclamava in nome della Chiesa: L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore¹².

Perciò Ambrogio di Milano, commentando la scena del Magnificat, esortava i cristiani ad immedesimarsi in questo spirito ecclesiale per poter lodare e ringraziare il Signore insieme alla Vergine santa:

Risieda in tutti l'anima di Maria per glorificare il Signore; in tutti risieda lo spirito di Maria per esultare in Dio. Se corporalmente non esiste che una sola Madre di Cristo, mediante la fede Cristo è il frutto di tutti, perché ogni anima riceve il Verbo di Dio, a condizione che, senza macchia e libera dai vizi, ella conservi la castimonia con intemerato pudore. Ogni anima dunque che perviene a questo stato, magnifica il Signore come l'anima di Maria...¹³

Pertanto dalle parole di Ambrogio deduciamo che nella Chiesa il cristiano partecipa a questo coro di lode al Signore, guidato dalla Vergine, a condizione che egli condivida la fede di lei e la sua vita virtuosa, perché la parola di Dio esige ambedue le cose: credere in colui che parla e adempiere la sua volontà. Ricordiamo la donna anonima del vangelo di Luca la quale, per esaltare il Figlio, lodava la madre: "Beato il ventre che ti ha portato e le mammelle che hai succhiato". Ma a lei Gesù risponde: "Beati piuttosto quelli che ascoltano la parola di Dio e la osservano"(Lc 11, 27-28). Maria ha ascoltato e osservato e in lei la Chiesa ha pure ascoltato e si è impegnata nel mettere in pratica la Parola.

**FIGLIO, PERCHÉ CI HAI FATTO COSÌ? ECCO TUO PADRE ED IO,
ANGOSCIATI, TI CERCAVAMO (Lc 2, 48)**

In questa angosciosa circostanza, Maria, prima ancora di ascoltare, interroga il Figlio sul suo misterioso comportamento e questi le dà una risposta

¹² *Haer.*, 3, 10, 2, SC 211, 116-118.

¹³ *In Lucam* 2, 26, SC 43, 83-84.

inattesa e sconcertante: “Perché mi cercavate? Non sapevate che debbo occuparmi delle cose del Padre mio?”(Lc 2, 49). Questa risposta lascia la Madre nell’oscurità della fede. Lo dice lo stesso evangelista: “Ma essi non compresero le sue parole”(Lc 2, 50). Eppure Maria conosceva l’origine trascendente del Figlio; ma quello che non conosceva erano probabilmente gli sviluppi futuri della sua missione sulla terra e quali modalità avrebbe assunto il piano divino della salvezza, al quale lei stessa era stata chiamata a dare una collaborazione molto speciale. Gesù incominciava ad aprire alla Madre la visione del futuro nel quale ella avrebbe continuato ad avere un ruolo di primo piano.

Cirillo di Alessandria fa una riflessione molto a proposito su questa risposta di Gesù fanciullo alla Madre, risposta che è anche la sua prima parola riportata dal vangelo:

Qui per la prima volta molto esplicitamente fa menzione del suo vero Padre e scopre la sua divinità... finalmente dimostrando di essere al di là della miseria umana, insegnando che la sua stessa Madre carnale era al servizio dell’economia della salvezza e che lui per sua propria natura era Dio e Figlio del Padre celeste¹⁴.

Noi, membri della Chiesa, in che modo e in che cosa possiamo riconoscerci implicati nell’angosciosa domanda della Vergine: Figlio, perché ci hai fatto questo?”. L’evangelista Luca dice che Maria e Giuseppe cercarono Gesù per tre giorni a Gerusalemme, senza specificare in quali luoghi lo cercarono.

Finalmente si recarono nel tempio e lì lo trovarono. Questo dettaglio non è senza importanza. Forse Maria ha riflettuto dentro di sé: Dove potrebbe essere se non nel tempio, nella casa di Dio? Origene pensa che così siano andate le cose:

Non lo trovarono presso i conoscenti perché la potenza divina sorpassa qualsiasi conoscenza e scienza umana. Dove lo trovarono dunque? Nel tempio. Lì infatti si trova il Figlio di Dio. Quando anche tu cercherai il Figlio di Dio, cercalo dapprima nel tempio; affrettati ad andare nel tempio e lì troverai il Cristo, Verbo e Sapienza, cioè Figlio di Dio¹⁵.

Sicuramente Origene, che era il maestro per eccellenza dell’interpretazione allegorica, parlando di tempio, pensava alla Chiesa che è il vero tempio

¹⁴ *In Lucam* 2, 42-45, PG 72, 508-509.

¹⁵ *In Lucam* 19, 3-5, SC 87, 276.

spirituale del Redentore suo sposo. Cristo si fa trovare nella sua Chiesa, dove tutto parla di lui: la sua grazia, la sua parola, i sacramenti da lui istituiti, i ministri da lui costituiti.

Un autore, che l'unico ms. georgiano identifica con Massimo il Confessore († 662), fa un'osservazione acuta:

Nel tempio, per la prima volta, egli chiaramente ricorda con divina eleganza il suo vero Padre, affinché essi comprendano la sua divinità e sappiano che se Dio è suo Padre, bisogna che il Figlio sia della stessa natura del Padre, perché unica è la natura del Padre e del Figlio, come in altro luogo è detto: "Chi vede me vede il Padre mio"(Gv 14, 9)¹⁶.

Sentire Gesù parlare del Padre suo celeste, deve aver toccato profondamente il cuore della Madre, la quale perciò fu spinta a riflettere dentro di sé su quanto il Figlio le aveva risposto (Cf. Lc 2, 51). Anni prima, alla nascita del Bambino, Maria aveva fatto la stessa esperienza (Cf. Lc 2, 19), quando vennero i pastori e raccontarono della visione dell'angelo e del suo messaggio; e poi ci fu pure l'apparizione di una schiera celeste osannante. Origene fa un appropriato commento osservando che certe cose sfuggivano alla comprensione della Vergine e nondimeno ella le conservava dentro di sé e le meditava, sicura che un giorno si sarebbero avverate¹⁷.

Il medesimo atteggiamento mantiene la Chiesa di fronte a certi contenuti misteriosi della parola di Dio. Essa crede fermamente che Dio un giorno manterrà la sua parola e realizzerà i suoi progetti di misericordia e di amore verso gli uomini.

NON HANNO PIÙ VINO... FATE QUELLO CHE VI DIRÀ (Gv 2, 3 e 5)

Abbiamo visto che le prime quattro parole di Maria le troviamo nel vangelo di Luca. Le ultime due invece appartengono al racconto di un episodio riportato dal vangelo di Giovanni. Sono le due richieste di Maria alle nozze di Cana, rivolte una al Figlio, l'altra ai servitori del banchetto nuziale. Esse nascondono significati misteriosi a causa della risposta di Cristo alla Madre, la quale non era

¹⁶ TPM, vol. 2, p. 231.

¹⁷ *In Canticum Canticorum*, omelia 2, 6, PG 13, 52.

andata oltre l'obiettivo di informare il Figlio che il vino necessario per il banchetto nuziale stava per mancare. Però il fatto stesso che Maria si sia rivolta al Figlio, ci fa supporre che ella sperasse in un intervento di lui per risolvere la situazione; e possiamo aggiungere che, rivolgendosi a Gesù, ella cercava una soluzione di natura taumaturgica; altrimenti sarebbe bastato che ella si rivolgesse al maestro di tavola, o comunque a chi era responsabile dell'andamento del banchetto nuziale, perché provvedesse a fare ulteriori rifornimenti. Maria dunque si rivolge a Gesù.

Conosciamo la risposta di Gesù alla Madre, risposta molto enigmatica e per noi difficile da comprendere: "Che ho da fare con te, o donna? La mia ora non è ancora giunta"(Gv 2, 4). La Vergine santa invece sembra abbia afferrato subito il senso di questa risposta, tant'è vero che non ha esitato a rivolgersi ai servitori e a dire loro: "Fate quello che vi dirà"(Gv 2, 5). Gesù infatti ha subito ordinato loro di riempire d'acqua le giare e l'acqua si trasformò in vino. Questo è stato il primo miracolo o segno compiuto da Gesù, che fu la prima manifestazione della sua gloria e fece nascere la fede nei suoi discepoli (Cf. Gv 2, 11).

Da questa bella e stimolante pagina giovannea e dal comportamento di Maria la Chiesa può apprendere una preziosa lezione. Le richieste che rivolgiamo al Signore potrebbero talvolta provocare da parte sua risposte non facili da comprendere. Quale dovrà essere la nostra reazione? Non quella dello scoraggiamento o del pessimismo, ma una reazione di fede e di fiducia, come ha fatto la Madre di Gesù. Paolo VI, verso la fine della *Marialis cultus*, ci dà un suggerimento prezioso prendendo spunto esattamente dalle parole di Maria: "Fate quello che egli vi dirà"(Gv 2, 5):

Parole in apparenza limitate al desiderio di porre rimedio ad un disagio conviviale ma, nella prospettiva del quarto vangelo, sono come... una voce che mirabilmente si accorda con quella del Padre nella teofania del Monte Tabor: "Questi è il mio Figlio prediletto nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo!"(Mt 17, 5).

Anche la Madre di Cristo e Madre della Chiesa si rivolge ora a noi e, indicandoci il Figlio suo, ci ripete la medesima esortazione: Ascoltatelo!

UNA SETTIMA PAROLA?

Qualche autore contemporaneo suggerisce che, alle sei parole di Maria riportate dal vangelo, se ne debba aggiungere una settimana, cioè la parola del suo silenzio. Forse pensiamo: Parola e silenzio non sono due cose che si escludono? Al contrario, quando preghiamo e quindi parliamo con Dio, il silenzio in alcuni casi potrebbe essere la soluzione più opportuna ed efficace, come quando, ad esempio, ascoltiamo la sua parola. Mi è rimasto impresso un detto scritto in latino su una parete dell'Eremo Tuscolano, che sta sopra Frascati. L'iscrizione, frutto della sapienza e della santità monastica, recita così: *In loquendo cum Deo, sermo eloquentior silentium.*

Mantenere il silenzio davanti a Dio, è una lezione meravigliosa che Maria può impartire alla Chiesa e ad ognuno di noi.

Luigi Gambero

